

ECONOMIA

VINITALY CHICAGO
Con Coldiretti
in vetrina
il Vigneto Italia



Rilanciare il consumo e la conoscenza delle eccellenze del Vigneto Italia sulla scia del grande successo ottenuto all'Onu con il riconoscimento del ruolo positivo del vino all'interno della Dieta Mediterranea. È uno degli obiettivi della presenza di Coldiretti (in foto il presidente Ettore Prandini) e Filiera Italia al Vinitaly di Chicago, con una due giorni di incontri e degustazioni.

LA CRISI DELL'AUTO Dopo il pressing di Trump attese novità anche per la produzione in Messico

Stellantis punta 10 miliardi sugli Usa

Piano di rilancio per Chrysler. Il 20 ottobre il vertice verità per le fabbriche italiane

Pierluigi Bonora

■ Parte dal mercato Usa, il più importante per il gruppo, il nuovo corso di Stellantis sotto la guida di Antonio Filosa. In attesa di conoscere, nei primi mesi del 2026, il piano industriale e strategico globale, dagli Stati Uniti l'agenzia *Bloomberg* rilancia l'indiscrezione del maxi-investimenti di 10 miliardi di dollari sul mercato più redditizio per l'azienda. In pratica, Stellantis starebbe per annunciare altri 5 miliardi di dollari di nuove risorse che si aggiungono all'impegno analogo precedente. Interessati sono gli impianti in Illinois e Michigan anche con nuove assunzioni. In arrivo anche un piano prodotti, incluso il rilancio del marchio Chrysler. Pres-

**Investimenti in Michigan e Illinois
Tutta Europa in difficoltà, per Alfa
spunta l'idea del trasloco in Algeria**

sioni sulla Casa Bianca sarebbero inoltre in atto contro i dazi riguardanti le importazioni dal Messico, dove Stellantis ha un'importante presenza e sforna i pick-up Ram. Ad anticipare a Donald Trump la volontà di investire massicciamente sugli Usa era stato tempo fa il presidente John Elkann.

Obiettivo di Filosa è ridare forza al gruppo negli Usa dopo le importanti perdite di quote mercato, gli stop produttivi, le scorte record di veicoli invenduti e gli scontri con il sindacato Uaw dell'epoca Tavares.

Il cambio di passo Oltreoceano è intanto tangibile nelle vendite, salite del 6% nel terzo trimestre (324.825 veicoli) per una quota di mercato mensile più alta, a settembre, degli ultimi 15 mesi.

Bene gli Usa, dunque, mentre ora tocca

all'Europa e più specificamente all'Italia conoscere le intenzioni di Filosa sul futuro. Vista l'incertezza che regna nel Vecchio continente, ancora in bilico tra chi insiste sulla mobilità tutta elettrica dal 2035 e chi fa di tutto per convincere Bruxelles a rivedere i piani e puntare sul pragmatismo della neutralità tecnologica, le reali linee guida arriveranno solo a decisioni prese. Il 20 ottobre prossimo, nell'incontro a Torino con i sindacati italiani, da Filosa sono comunque attese indicazioni concrete alla luce dello stato di grave crisi in cui si dibatte la produzione: non bastano, infatti, la Fiat 500 ibrida di Mirafiori e la nuova Jeep Compass a Melfi a risollevare la situazione. I sindacati hanno perso la pazienza: «Vogliamo sapere adesso cosa Filosa intende fare. Basta annunci e promesse. I tempi non sono compatibili con il dramma che stanno vivendo i lavoratori. Aspettare il 2026 significa continuare ad accumulare perdite e disastri», avverte Rocco Palombella, leader Uilm. Per l'Italia, inoltre, entro l'anno finiranno i 2 miliardi destinati a impianti e innovazione, oltre ai 6 miliardi di acquisti dai fornitori. E dopo?

Alle fabbriche italiane ferme, si sono intanto aggiunte quelle in alcuni Paesi europei. Le preoccupazioni, a questo punto, riguardano l'intero Continente, allo stato attuale l'anello debole del gruppo. Non è così in Marocco dove Stellantis ha riversato 1,2 miliardi per raddoppiare la capacità produttiva a Kenitra, mirando a produrre un milione di veicoli l'anno entro il 2030. Anche in Algeria il gruppo sta accelerando i piani e c'è chi parla di produrvi anche modelli Alfa Romeo, fino a pochi anni fa intoccabili come "made in Italy", Junior a parte. Tutti Paesi premiati dal basso costo di manodopera ed energia, oltre che dagli stimoli dei rispettivi governi.

DAL 9 OTTOBRE



Sprint su bonifici istantanei in tutte le banche e Posta

Parte il 9 ottobre la seconda fase, prevista dalle norme Ue, per accelerare la diffusione dei bonifici istantanei. Banche e Poste saranno obbligate a fornire il servizio ai clienti e verificare che il nome di chi li riceve coincida con quello del titolare dell'Iban. Un servizio utile, ricorda Bankitalia, soprattutto per pagamenti urgenti e per quelli eseguiti al momento della consegna di un bene o della prestazione di un servizio (come la visione di un film), per gli scambi tra persone fisiche (ad esempio, il passaggio di proprietà per l'acquisto di un'auto usata) e per gli acquisti nei negozi.

di Pompeo Locatelli

**Libere
opinioni**

Dare voce ai distretti

L'esito della tornata elettorale nelle Marche ha dimostrato come sia premiante occuparsi di temi che hanno a che fare con il vissuto quotidiano delle persone. Mi ha favorevolmente colpito il fatto che si è parlato dei distretti industriali, veri punti di ricchezza dei territori. Sappiamo quanto le Marche debbano a quella tradizionale esperienza del fare impresa. In quanto punti di sintesi dell'impegno delle mille espressioni dell'imprenditoria cosiddetta minuta ma grande nei contenuti economico/sociali. Riportare in auge la virtù dei distretti significa porre in risalto ciò che viene troppo spesso trascurato: la centralità delle piccole e medie imprese nel sistema produttivo italiano. Come ricorda lo storico dell'economia Giulio Sappelli, la piccola impresa «nasce con la rivoluzione industriale e accompagna la crescita del mondo moderno per la semplice ed elementare ragione che le sole grandi imprese non possono sfruttare tutte le opportunità che l'aumento del reddito e delle conoscenze offrono agli imprenditori e ai consumatori. Di qui il ruolo storico essenziale delle piccole imprese» (Elogio della piccola impresa, Il Mulino, 2013). Dunque, che la campagna elettorale della coalizione di centrodestra sia stata caratterizzata da un'analisi dei distretti industriali, delle loro criticità e degli sforzi che l'agenda politico-amministrativa deve compiere per sostenerne le sfide - è un qualcosa che merita di essere sottolineato. Le realtà produttive di dimensioni più contenute faticano infatti a farsi sentire per manifestare le difficoltà che incontrano e domandare iniziative strategiche che rispondano alle loro criticità (in primis i costi dell'energia). Quelle pmi che, come noto, non scaldano il cuore di Confindustria. Dalle Marche è arrivato un buon segnale: ascoltare le voci di chi di solito non ha voce in capitolo.

www.pompeolocatelli.it

Sofia Fraschini

■ Si impone la linea russa all'Opec+. L'aumento deciso ieri per la produzione di petrolio è stato inferiore alle aspettative di molti analisti: 137mila barili al giorno da novembre a fronte, per esempio, dei 140mila barili previsti da Goldman Sachs.

Un livello che eviterà pressioni al ribasso sui prezzi come nei desideri di Mosca che, a causa delle sanzioni, avrebbe difficoltà ad aumentare ulteriormente la produzione. Negli ultimi mesi, Arabia Saudita, Russia, Iraq, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Kazakistan, Oman e Algeria (che compongono l'Opec+) hanno già aumentato le loro quote di oltre 2,5 milioni di barili al giorno (il 2,5% della domanda globale).

All'inizio dell'anno la priorità dell'Opec+ era quella di mantenere alti i prezzi limitando l'offerta, ma l'organizzazione ha cambiato strategia a partire da aprile e ora cerca di conquistare quote di mercato da altri produttori come Stati Uniti, Brasile, Canada, Guyana e Argentina.

LA MOSSA DEL CARTELLO

All'Opec vince la linea della Russia solo 137mila barili di petrolio in più

Aumento inferiore alle attese per sostenere i prezzi

Tuttavia, mentre Ryad ha sempre spinto per una super produzione, Mosca propone

una crescita più moderata e ha saputo imporre la propria linea con la decisione di ieri.

Se, infatti, Mosca dipende dai prezzi elevati per finanziare la guerra contro l'Ucraina, ha però un potenziale limitato per aumentare la produzione a causa della pressione statunitense ed europea sul suo settore petrolifero.

Mosca attualmente produce circa 9,25 milioni di barili al giorno e ha una capacità produttiva massima di 9,45 milioni, rispetto ai circa 10 milioni prima della guerra, ha dichiarato all'Afp Hodayoun Falakshahi, analista di Kpler.

Dal canto suo, l'Arabia Saudita di Mohammad bin Salman (nella foto) avrebbe vo-



in edicola la domenica con il **Giornale**

COPE NICO

ARTE • LETTERATURA • NUOVI MEDIA • TV